

contraddizione, stavolta, e proprio stavolta, delle parole del Saudi non si è fatto alcun conto.

Il canuto Faliero s'è visto adunque non curato e deriso nella duplice sua posizione. La maestà del Doge non era valsa per lui, nè a far tenere in rispetto, nè a vendicare i sacrosanti diritti del marito. Sicchè i gagliardi suoi spiriti ne ribollirono. Il povero vecchio ne faceva pubbliche querele, e diceva come l'assoluzione del colpevole fosse una condanna pei giudici. Come è ben naturale, gli si strinsero d'attorno tutti quelli che, al par di lui, avevano qualche ragione di malcontento contro chi, con tanto arbitrio, disponeva allora del pubblico potere.

Tutto il popolo di Venezia, in quel tempo, odiava a morte i nobili che avevano esclusivamente usurpata la sovranità, a scapito dei diritti cittadini. A ciò s'aggiungeva l'insolente protervia di alcuni giovani patrizi, i quali tenendosi come impuniti, per l'autorità di cui la loro classe era investita, s'introducevano nelle famiglie borghigiane per commettervi ogni sorta di soprusi e di ribalderie.

Se non che, come avviene che una le paga tutte, il nobile Giovanni Dandolo (1), diede un solenne schiaffo, od, a sentir altri, un pugno sur un occhio a certo Israello Bertuccio, valente marinaio, buon popolano, e uomo in gran favore tra la moltitudine. Arse di sdegno costui, e pensò di trarre sul Dandolo la debita vendetta.

Cominciò col portarne legale querela dinanzi al Doge, il quale, mostrandosene profondamente compreso, gli dichiarò la propria impotenza a fargli ottenere giustizia, mentre non era riescito ad averla nemmeno per sè

(1) Il Sanuto, e con lui il Sismondi ed il Byron, dice della famiglia *Barbaro*, e non Dandolo.